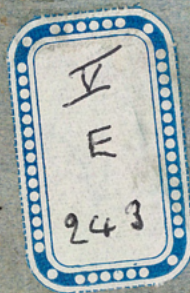


AW
Biblioteca del
Conservatorio di Musica

Biblioteca

**XI
B
ACCO
1/FC**

Inv. CONPED1-8123



VIA EOOD 9458 S. B. - ACCO. - 1/10

L' ACCORTEZZA MATERNA

FARSA GIOCOSA PER MUSICA

DI GIUSEPPE FOPPA

da rappresentarsi

NEL NUOVO TEATRO ERETENIO

DI VICENZA

L' ESTATE DELL' ANNO 1804.

CONSERVATORIO "A. PEDROLLO" VICENZA
1-8123
BIBLIOTECA



ARMADIO IV
 PALCHETTO E
 INVENTARIO N° 243

IN VICENZA

NELLA STAMPERIA MOSCA

Con R. permissione.



ATTORI.

3

D. POLIPODIO

Il Sig. Andrea Verni.

FERNANDO suo figlio, marito occulto d'Argentina

Il Sig. Niccola Tachinardi.

ARGENTINA

La Sig. Francesca Festa.

RAVICELLO fratello d' Argentina

Il Sig. Niccola Bassi.

DORALBA pupilla di D. Polipodio

La Sig. Antonia Verni.

TRALIGIOTTO servitore di D. Polipodio

Il Sig. Ferdinando Auletta.

Un fanciullo di tre anni.

Un Servitore.

La Scena è in Livorno.

La Musica è del rinomato Sig. Maestro
Stefano Pavesi.

Il Vestiario di ricca e vaga invenzione del
Sig. Giuseppe Orteschi.

Le Scene sono d'invenzione e direzione del
Sig. Giovanni Sabbadini.

B A L L E R I N I.

I Balli saranno composti e diretti dal Sig. Lorenzo Panzieri.

Il primo porta per Titolo Il secondo da destinarsi,
MACBET.

Primi Ballerini assoluti

Sig. Giuseppe Bocci. Sig. Rachele Cardani.

Ballerina per le prime Parti

Sig. Lorenzo Panzieri.

Grotteschi a perfetta Vicenda

Sig. Paolo Menzi. Sig. Elisabetta Borsari. Sig. Giuseppe Bettini, Sig. Francesca Chelli. Sig. Carlo Palaggi.

Ballerino per le seconde Parti

Sig. Giovanni Boretti.

Primi Ballerini fuori di Concerto

Sig. Giovanni Bottari. Sig. Rosa Insom;

Con N. 10. Copie Figuranti.

Professori d' Orchestra Forestieri.

Primo Violino dell' Opera

Sig. Antonio Capuzzi.

Primo Violino de' Secondi

Sig. Giacomo Latusch.

Maestro al Cembalo

Sig. Gaspero Agblingler.

Primo Violoncello

Sig. Bernardo Zaccagna.

Primo Contrabasso

Sig. Angelo Rizzi.

Primo Violino de' Balli

Sig. Girolamo Capitanio,

Primo Clarinetto

Sig. Antonio Valier,

Secondo Clarinetto

Sig. Luigi Insom,

Primo Oboe

Sig. Domenico Scolari.

Primo Corno

Sig. Tommaso Pajola.

Primo Fagotto

Sig. Giovanni Terren.

Primo Flauto

Sig. Giacomo Negri,

ATTO UNICO. 5

SCENA PRIMA.

Notte.

Camera terrena con finestra bassa e praticabile da una parte, la quale è chiusa da una griglia, ed ha una cortina aperta, che va fino in terra. In un angolo evvi una porta chiusa e praticabile che conduce in un gabinetto. Altra porta comune, la quale ha un catenaccio per di dentro, ed è chiusa per di fuori a chiave. Tavolino, su cui cerino da notte acceso, e sedie.

Alzato il Sipario, apresi per di fuori artificialmente la griglia, indi comparisce Ravicello, il quale scavalca il balcone, ed entra assai circospetto. Chiusa nuovamente la griglia, va pian piano a battere alla porta del gabinetto; ascolta, poi

Rav.

Cos' è?... non mi risponde?...

Che dorma come un tasso?...

(batte più forte.)

Pian pian, che se fo chiasso

Vo tutto a rovinar.

(resta un poco sospeso.)

Di fuori ho da saltare?...

Di dentro ho da restar?...
Deh quì un consiglio

Lesto mi mandi

Un dilettaute

Di contrabbandi!

(*va ad ascoltare alla comune,*

Ma un ticche tacchete

Odo venire.

Li dietro stiamoci

(*accenna la cortina.*

Zitti a sentire,

Ah che la festa

Sulla mia testa

Con un bastone

Piombando v`a.

(*si ravvolge nella cortina.*

SCENA II.

Detto e Argentina, ch' apre per di fuori la porta comune, ed entra, indi lo chiude a catenaccio. Ravicello va sporgendo la testa fuori della cortina, ed osserva, poi a suo tempo si scopre.

Arg. **S**i butta a sedere appoggiando la testa alle mani: fa breve pausa, poi
Ah! respiriamo un poco. Alla mia stanza

Sono venuta alfine. *(scoprendosi.)*
Rav. E mi par ora (scoprendosi.)

Arg. (*balzando in piedi*) Fratello!...

Rav. Sì, fratello!...

Secondo il concertato,

Per di fuori m'arrampico in segreto,

Giacch' esige un segreto il nostro caso,

Ti vengo a ritrovare, e non ti trovo!

Dov' eri tu a quest' ora?

Arg. Stava col servitore Traligiotto

Per cercar di sapere... Ah! Ravicello!...

(*vivamente.*

Rav. Cos' hai?

Arg. Sappi, che jeri quì s' è detto...

Rav. Cosa?

Arg. Che quel Fernando,

Quello, che... (*non potendo proseguire.*

Rav. Che dopo essersi

Teco tre anni sono già sposato,

T' ha con cento pretesti abbandonato.

Che t' ha costretta, unita a tuo fratello,

D' andar pel mondo a ricercar di lui;

Che t' è riuscito alfine di sapere

Chi egli era, e d' introdurti

A far la cameriera

In casa di suo padre, ov' hai sentito

Ch' è destinato sposo a una madama,

Dove s' attende a far sì belle nozze,

E dove s' ha da sciogliere il casetto .
 Tu dir non lo sapevi , ed io l' ho detto .
Arg. Me meschina!
Rav. Coraggio . Tuo fratello
 E' qui per te . Torniamo ora al proposito .
 Jer che intendesti dunque ?
Arg. Che speran ch' ei ritorni...
Rav. (*interrompendola*) Speran che torni !...
Arg. E che !...
Rav. Io con quest' occhi...
Arg. Cosa !...
Rav. In un certo albergo ...
Arg. Ebben !...
Rav. Girando
 Jer sera vidi entrar...
Arg. Chi ?
Rav. Quel Fernando .
Arg. Ei ritorna !... traditore !...
 Sposo ad altra ?... che tormento !
 Va fratello sul momento
 Va i miei torti a vendicar .
Rav. Or mi piaci , brava , brava !
 Corro a far le tue vendette .
 Qual salame a fette a fette
 Quel briccone io vo tagliar .
 (*va per salire sulla finestra* .
Arg. Dove vai ?... che fai ?... ti ferma...
 (*trattenendolo* .

Rav. Buona affè ! vo ad ammazzarlo .
Arg. Ah , no no !...
Rav. No nó ? ...
Arg. Nol posso .
Rav. E ti degni tollerarlo ?
Arg. Non lo deggio . (*con impeto* .
Rav. Brava ! (*per salire* .
Arg. Aspetta . (*come sopra* .
Rav. Oh per bacco !... (*inquietandosi* .
Arg. Sì , è un tiranno .
Rav. Dunque vado ... (*come sopra* .
Arg. Ciel ! che affanno !...
 (*come sopra* .
Rav. Prima no , poi sì , poi no !...
 Ma chi diavol v' indovina ,
 Donne matte ? Io non lo so !
Arg. E' dovere ... è onore ... è il pegno ...
 (*accennando il gabinetto* .
 Che i suoi di mi fa serbar .
Rav. E l' abbiamo ad inghiottire ?
Arg. Pria morire ! Ah dammi ajuto !
Rav. Se riuscisse un mio progetto !...
 Io qui sono sconosciuto ...
 Saprai tutto da un biglietto ,
 E per or mi lascia andar .
Arg. (A te sol mi raccomando .
 (Vanne ... pensa ... opra ... fa presto .
 (Ah che fier cimento è questo !

a 2 (Mi fa tutta vacillar .

(Fa coraggio , non temere .

Rav. (Penserò ... farò ... sì , presto .

(Ah che strano imbroglio è questo !

(Peggio affè non si può dar .

(*Rav.* apre la griglia , e si cala dal
balcone per di fuori , e *Argentina*
entra nel gabinetto .

SCENA III.

Giorno .

Sala .

Fernando , ch' esce in sommo concentramento ,
ed è seguito da *Traligiotto* .

Tra. **M**a signor padroncino

Non vi conosco più dopo tre anni
Dacchè non ci vediam .

Fer. Dunque deciso

E' mio padre a volere ,

Ch' io mi sposi a *Doralba* ?

Tra. Certamente .

Nol smuove il terremoto . Oh , viene quà .
osservando .

Fer. Compita è appien la mia fatalità .

SCENA IV.

Detti e Polipodio .

Pol. (di dentro .) **E'** tornato ?... è venuto ?...

Dov' è ?... dov' è ? suonate le trombette , (*esc.*)

E i tamburi , che alfin dopo tre anni

E sospirato e pianto ,

E facendo lunari ,

Tornò il signor *Fernando* ai patrij lari .

Fer. Credete padre mio ...

Pol. Come s'è fatto

Bello , e grassetto ! E' proprio un capo d' opera .

Fer. Ma con un tal sarcasmo ...

Pol. Zitto là ; e tu va a dire

A *Doralba* , che venga .

Tra. Immantimente (parte .

SCENA V.

Polipodio e Fernando .

Fer. **C**aro padre ...

Pol. Che padre , e che non padre !
(risentito .

Ti preparo una sposa ,

Di cui sono tutore , e della quale

Maneggio ogn' anno ventimille Scudi ,

E tu vai in montagna a far l' amore ,

E tu mi scappi via?

Fer. Ma lasciatemi dire in cortesia.

Pol. Parla pure.

Fer. Sapete l' avversione,

Ch' ho al matrimonio...

Pol. Ventimille Scudi

All' anno.

Fer. E' tutto vero:

Ma allor che il core...

Pol. Ventimille Scudi

All' anno.

Fer. Ma se un nodo...

Pol. Ventimille

Scudi all' anno.

Fer. Vi torno

A dire...

Pol. Ed io ti torno ora a ridire,
Che vien Doralba, e devi a me obbedire.

SCENA VI.

Detti e Doralba.

Pol. **D**oralba, ho destinato maritarvi.

Contento n' è il cor vostro?

Dor. Contentissimo.

Pol. E questo Sposo piace a voi?

(*accennandole Fer.*)

Dor. Moltissimo.

Pol. Dunque tutto va bene.

Dor. Anzi malissimo.

Pol. Quando io dico...

Dor. Egli è lui quel che ha da dire;

(*verso Fer.*)

Poichè di voi non mi saprei che fare.

Pol. Grazie. Parla, e non farmi più arrabbiare.

(*a Fer.*)

Fer. Ah quel che in cor mi sento

A voi non so spiegar.

Dirò che a gran cimento

Mi guida il mio penar.

Fra mille dubbj e palpiti

Ho combattuto il core.

Perdon, Signora bella...

Scusate, o genitore...

Deh compatite un' anima

Ch' è degna di pietà. (*par.*)

SCENA VII.

Doralba e Polipodio.

Dor. **S**ignor Tutore...

Pol. E' vostro figlia mia;

E' vostro.

Dor. Non mi pare.

Pol. Lasciatemi operare, e ritiratevi.

Dor. Ma sarà o non sarà?

Pol. Ma andate ora di là! *(con caldo,*

Ho per la testa un utile ripiego,

E 'l voglio porre in opra.

Dor. Ma...

Pol. Ma!... Ma andate via!

Dor. Se del mio ma voi la ragion sapeste,

Certa son io, che mi compatireste. *(par.*

SCENA VIII.

*Polipodio, poi un Servitore, indi
Argentina.*

Pol. *(Passeggia un poco, indi prorompe)*

Bravo don Polipodio! l'ho trovata!

Elà! *(esce un Ser.)* Venga Argentina. *(Ser. p.*

No, certo no, non c'è meglio di lei,

Arg. Signor padron che comandate?

Pol. Ascolta,

E ascolta attentamente. Io tengo un figlio,

Che tu ancor non conosci,

E che ha nome Fernando. Vo' ch'ei sposi

La mia pupilla, ed ei non vuol...

Arg. *(interrompendo vivamente)* Non vuole!

Pol. Come la s'interessa!...

No. La bestia ricusa.

Arg. E perchè mai?

Pol. Perchè!... senti che pazzo!

Son già tre anni, che s'è innamorato

Viaggiando là per l'Alpi,

A quanto mi fu detto,

Di certa ragazzotta,

E dicevan sposata....

Arg. Oh!... *(come sopra.*

Pol. Così è.

Arg. E sapete chi sia?

Pol. Questo nol so.

Arg. Ne avete alcun sospetto?

Pol. Ancora no.

Arg. Ne incaricaste alcuno

Per cercar di sapere?...

Pol. Ma vedete

Che anima ben fatta!

Che interesse ne prende!

Arg. Oh! mio dovere!

(con affettata modestia.

Pol. Non ho mandato ancora.

Arg. Or che bramate?

Pol. Vo, che tu destra, come ti conobbi

A prova tante volte,

Gli dica due parole, onde ridurlo

Ad amare Doralba. *(ri.*

Arg. *(con emozione che tenta nascondere)* Volentier-

Vo' abbasso alla mia stanza, e immantinente

Fatelo venir là.

Pol. No. Gli devi parlare appunto quà.

Ehi (*esce un Ser.*)

Arg. (Che cimento!)

Pol. Venga quì Fernando.

(*il Ser. par.*)

Arg. (Ci vol coraggio, ed arte.)

Pol. In mia presenza

Fammi tutta veder la tua bravura.

Arg. Mi proverò, ma vorrei pur con questo

Vostro figlio parlare

Con riserva e prudenza...

Per servirvi a dovere.

Pol. Ah che impegno ha per me! Farò così.

Starò lì sulla porta.

Arg. Ed al suo punto

Uscite.

Pol. Vien mio figlio. (*osservando.*)

Arg. (*con emozione*) Disponetelo.

Io mi ritiro intanto in là un momento.

(*si ritira indietro.*)

Pol. Ottima precauzione! Io son contento.

S C E N A IX.

Fernando, Argentina, e Polipodio.

Fer. Che comandate?

Pol. T' ho fatto chiamare

Perchè vo' che tu senta ed eseguisca

Di certa mia persona la favella.

Fer. Chi è questa?

Pol. Eccola; osserva,

Fer. E' quella!...

(*al vedere Arg. che francamente s' avvanza, egli dà un passo indietro. Pol. si va a mettere a una porta laterale, cava l' occhialeto, ed osserva.*)

Pol. E' quella.

Arg. Che strano stupore

V' arresta v' adombra!

Quì parla l' onore,

Quì legge è 'l dover.

Fer. (Se sogno, se veglio)

Io dir non saprei!)

Pol. (Gran donna è colei!)

L' ha in botta inzuccato.

L' effetto spiegato

Or stiamo a veder.)

Arg. e Fer. (Che grave cimento

(E' mai questo mio!
 (Non so degg' io
 (Sperare o temer.)
 Arg. Or dunque ancor vi piace
 Di star da me discosto?
 Fer. No, ch' anzi di buon core
 E pronto a voi m' accosto.
 Pol. (Ah via, che il primo passo
 In bene è di già andato.)
 Arg. (Perchè crudel lasciarmi
 In sì tiranno stato!)
 Fer. (Il tutto poi saprai,
 E mi perdonerai.)
 Pol. (Incalza proprio forte
 Fra loro l' argomento!)
 Arg. (Ah credere non posso!....)
 Fer. (Non darmi più tormento.)
 Pol. (Comincia a cascar giù.)
 Arg. (Sbrighiamoci frattanto.)
 Pol. (Non può già star più sù.)
 Fer. Sì, quello che vuol lei
 Si faccia, o genitor.

a 3.

Pol. Ma brava! la gran donna!
 L' ha tutto rivoltato.
 Che testa! la gran bocca!
 Mi chiamano a te obbligato.

(Di giubilo balzando
 In seno mi va 'l cor.)
 Arg. Compito ho 'l mio dovere...
 Mi fate quì arrossire...
 Non più, non più signore...
 Pensate ad obbedire!
 (Di palpito balzando
 In seno mi va il cor.)
 Fer. Fedele e ognor costante
 Farò quel che v' ho detto:
 Lo vuole il mio dovere,
 Lo esige il mio rispetto.
 (Di palpito balzando
 In seno mi va 'l cor.
 (partono Arg. e Fer.

S. C E N A X.

Polipodio, poi Doralba.

Pol. **C**osa vuol dire aver al suo comando
 Una donna di garbo! (esce Dor.
 Dor. Ebben, Signor Tutore?
 Pol. Persuasamente
 E' Fernando.
 Dor. Davver?
 Pol. Sì, tutto è fatto,
 E vado a preparar lesto il Contratto. par.

SCENA XI.

Doralba, poi Argentina.

Dor. **I**l Contratto!... (allegriissima)

Arg. Signora ...
(*esce affettando la più gelosa circospez.*)

Dor. Argentina, son sposa.

Arg. Ah!...
(*in aria di compassione verso Dor. che si turba.*)

Dor. Cosa fu?

Arg. Oh poverina!...

Dor. A me?

Spiegati.

Arg. Non vorrei....

Dor. Mi fai paura!

Arg. Se... se al Signor Fernando vi sposate...

(*Ah, se san che vel dico io son spedita*)

Siete...

Dor. Cosa son io?

Arg. Siete tradita. (*parte correndo.*)

SCENA XII.

Doralba poi Traligiotto.

Dor. Oh poveretta me!

Tra. Dov'è il padrone? ...
(*sempre in atto di passare dall'altra parte.*)

E' venuto cert' uom che lo domanda ...

Dor. Dimmi, mi fanno sposa?

Tra. Non lo so.

Dor. Fo bene a maritarmi?

Tra. Non so niente. (*entra.*)

Dor. Senti qua impertinente ...

Che cosa ho mai da credere?

Che debbo mai pensare?

Tutti costor mi fanno disperare.

Mi par che uno sposino

Mi debba consolar;

E sento che 'l mio core

E' fatto per amar.

Ma chi mi dice sposati,

Ma chi mi dice guardati;

Chi dice non so niente,

E intanto ho male al cor.

Ah quanto costa mai

Un bocconcin d'amor! (*p.*)

SCENA XIII.

Polipodio seguito da Traligiotto.

Pol. **D**igli che può tornare. (*con impazienza.*)

Tra. Non c'è caso.

Quel tale, ch'è venuto,

Dice che non va via,

Se non parla con lei.

Pol. Sai tu chi sia?

Tra. Nol conosco. E' figura
Bizzarra assai.

Pol. Sbrighiamoci. Che venga.

(Tra. parte.)

SCENA XIV.

*Polipodio, poi Ravicello in abito bizzarro, con stam-
pella, ed introdotto dal Servitore.*

Pol. **C**hi mi viene a seccar? Ora mi preme
Far che Fernando, giacchè s'è voltato,
Soscriva il foglio mio. (esce Rav. col Ser.)

Rav. Servo obbligato.

Pol. Chi è lei di grazia?

Rav. Io sorio

Don Piffero Trich-trach a' suoi comandi.

Una Sedia. (al Ser. ch' eseguisce, e parte.)

Pol. (Stupito alquanto) (Don Piffero

Odia le ceremonie.)

Rav. Ahi!... (fingendo sedere a stento.)

Pol. Che fu?

Rav. Vi dirò. Sono costretto

A fare dei duelli,

E nell' ultimo fatto,

Mentre ammazzava il mio nemico... ahi! ahi!

Mi ruppi un osso, e un fianco mi ammacciai.

Pol. E che v' astringe a far questi duelli?

Rav. La ragione per cui

Mi mossi a incomodar Vossignoria.

Pol. Che!... cosa!... non v' intendo.

Rav. Udite attento il caso mio tremendo.

Ho una sorella, che pazza d' amore

Per un tale, che ancor non so se sia

Giovane, vecchio, ricco, oppur pitocco,

Trascurò... donne, donne, cosa siete!...

(trasportandosi, ed affettando il
più vivo rammarico.)

Trascurò... ahi!... o donne!...

Ahi!...

Pol. Ma se voi così pur griderete,
Tutto il resto, Signor, vi romperete.

Rav. Bravo! dite benissimo!

(parla a mezza voce, e presto assai.)

Dunque costei, per dirla brevemente,

Sol per cagion d' un frenetico amore,

Il dover trascurò,

Di casa mi scappò,

L' amante seguìto,

E poscia la sposò,

E questi la piantò,

A far la serva andò,

Ed un vesuvio in corpo... ahi!... mi ficcò!

Pol. E questo che ha far con i duelli?

Rav. Or ve lo spiego. Dove ho sospettato

Che ci sia mia sorella sono andato
A domandarne conto, e chi non volle
Soddisfare appuntino
Ogni ricerca mia sul fatto, e snello,
Ha dovuto con me fare un duello.

Pol. Ma, Don Piffero mio, io come c'entro?

Rav. Eccoci al punto omai.

Io so che avete quì una cameriera,
Cui assegnaste una stanza terrena,
Dove... ah!... c'è un gabinetto.

Io dunque vo vedere

La cameriera, la stanza e 'l stanzino:

O vi sfida a duello il mio furore.

Pol. Pian... mi lasci pensar... pian, mio signore.

(Ah, che pulce nella testa

Or quà e là mi va saltando!

Che Argentina fosse quella,

Che costui va ricercando!

Ahi! Don Piffero mi spiffera,

Nè c'è via da rimediare.)

(Se potessi andar celato ...)

(per andare nascostamente.

Rav. Il furor già mi risana!...

(rizzandosi fieramente.

Pol. Resti ancora un po ammalato...

Rav. Do di piglio a durlindana...

(cava dal dissotto dell' abito una spadaccia.

Pol. In che imbroglio sono mai!...

Rav. Butto via la mia stampella... (eseguisce.

Pol. Oh davvero, che quest'è bella!...

Rav. Vo vedere... ah!... vo osservare...

Voglio uscire... ah!... voglio entrare...

Pol. Anderete e dentro e fuori

Quanto diavolo volete.

Ma se mai per accidente...

(Rav. fa un motto minaccioso.

Non c'è niente, lo vedrete.

Pur si dan dei casi al mondo!...

Rav. come sopra.

Non è questa, che opinione.

(Ah, non c'è più remissione,

Vado a farmi spifferar.)

Io però non ho paura,

(affettando coraggio, ma facendo
veder che ha timore.

Ho una Spada, e ci pretendo.

Trincio, taglio, squarto, fendo;

Fin la terra fo tremar.

Rav. Ora sì che mi piacete, (incalzando Pol.

Poichè anch'io così la intendo.

Trincio, taglio, squarto, fendo;

Fin la terra fo tremar.

Pol. Or seguitemi, e vedrete,

Che non c'è da contrastar. (partono.

SCENA XV.

Torna la Stanza terrena.

*Argentina con in mano una Lettera aperta,
e che legge da se.*

Arg. **H**o capito, o Fratello,
(rimette la Lettera)

E so quel che ha da fare, Oh Dio! Fernando!
Ho il nodo a palesar? ... sdegnato il Padre
D'ogni suo ben ti priva, e il caro pegno
Rende misero pur. Tacer conviene,
Ed usare accortezza ... Alcun sen viene.

SCENA XVI.

*Detta, e Polipodio, ch' esce affannato, e
guardando sempre la porta.*

Pol. **A**rgentina.

Arg. Signore.

Pol. Ho gran bisogno.

Che tu mi dica il ver.

Arg. Su che proposito?

Pol. Sei tu a caso sorella

Ad un certo Don Piffero Trich-trach?

Arg. Non conosco Don Pifferi, vel giuro.

Pol. Or dunque in gabinetto

Vatti a serrar, ed esci

Allora che ti chiamo.

Arg. Ma ...

Pol. Presto... (sollecitandola ad entrare.)

Arg. Almen saper ...

Pol. Fa quel che bramo.

(con caldo. *Arg.* si stringe nelle spalle, entra in gabinetto, e ne chiude la porta.)

SCENA XVII.

Polipodio poi Ravicello introdotto dal Servitore.

Pol. **O**h, a noi adesso. Venga pur avanti
verso la porta, esce Rav. col Ser.

Guardi. (*a Rav. in aria di burla*) Le par che que-
Sia la stanza terrena, (sta

E quello il gabinetto

Siccome le fu detto?

Rav. Vengo. (cava un rotolo di carte,
e lo spiega assistito dal Servitore,
facendone vedere un disegno.

Appunto ... la stanza ... il gabinetto ...
(confrontando ec.

Pol. Come! Han fatto la pianta

Di Casa mia? E' forse diventata

Una Fortezza, oppure un Baluardo

In istato d'assedio?

Rav. Quanto al Topico

Andiamo ben. Dov'è la Cameriera?

Pol. Lì dentro. *(accennando il gabinetto.)*

Rav. Voglio entrar...

Pol. La non s'incomodi.

Vo confondere io stesso i suoi sospetti.

Or la vedremo bella!

(va alla porta del gabinetto apre e chiama.)

Fuori. *(a Rav.)* Mi dica: è questa sua sorella?

SCENA XVIII.

Esce dal gabinetto un fanciullo. Polipodio dà indietro, e resta come istupidito. Poco dopo Argentina, indi Fernando, e Doralba dalla comune.

Pol. Oh! oh! oh!...

Rav. *(indifferente)* Questa non è mia sorella.

Pol. Come!... tu?... chi t'ha messo?... *(al fanciullo.)*

Chi t'ha portato qua?...

(corre alla porta del gabinetto.)

Argentina!... Argentina!... *(chiamando forte.)*

Fuori... fuori... alla presta!...

(esce Arg. in aria mortificata.)

Rav. *(con grido)* Eccola. Erminia, mia sorella è

Pol. Lei la signora Erminia!... *(questa.)*

Rav. È quel ragazzo!...

In casa vostra?... ah!... seco in gabinetto?...

Ah! è giusto il mio sospetto!...

Pol. Prima diciferiam?

Rav. Che dicifrare?

Questa quì è mia sorella; è in casa vostra;

Quel ragazzo c'è pur: stava con lei:

Voi stesso me li fate ora vedere...

Or m'obbliga il dovere

Di sfidarvi a duello.

Pol. Buono!

Arg. Alicante mio!... caro fratello!...

Pol. Egli Alicante!

Rav. Certo. Ho finto il nome

Onde scoprir il vero. *(esce Fer. e dopo Dor.)*

Fer. Che vuol dir?... *(Qui'l fratello d'Argentina!...)*

Dor. Perché rumor si fa?

Pol. E chi diavol lo sa?

Argentina è un' Erminia...

Piffero è un Alicante...

Quello è un bamboccio... Spieghi

(vivamente ad Arg.)

Lei la faccenda, o ch'io divento pazzo.

Rav. Su sbrighiamoci. *(ad Arg. affettando collera.)*

Dor. Ebben? *(ad Arg.)*

Pol. Chi è quel ragazzo?

Arg. Parlerò benchè comprenda

Il cimento e 'l mio periglio.

Sappia ognun, quest'è mio figlio;

Frutto egli è d'onesto amor.

Fer. *(O mio figlio! o pentimento!)*

- O rossore, o mio tormento!
Rav. E' suo figlio, e in casa vostra, (*a Pol.*
 E rinchiuso.... ah! in gabinetto!
Pol. Ci son altri, non è il caso,
 E faremo un processetto.
Dor. Il mio sposo è sposo mio.
Arg. Egli è... (no, tacer degg'io.)

a 5.

- In qual mar di confusione
 Và ondeggiando questo cor!
Rav. Dimmi olà, chi è 'l signor padre (*ad Arg.*
 Di quel vago fantaccino?
Arg. Fratel mio, che mi chiedete?
 Date tempo un momentino.
Pol. Anzi chiaro voi dovete
 Ogni cosa a noi spiegare.
Dor. Sì, ch'io pur quì ho la mia parte.
Fer. (Palpitar per lei mi sento!)
Arg. (Quì ci vuol destrezza ed arte.)
Rav. Parla.
Dor. Ebben?
Arg. Che vedo?
 (*fingendo vaneggiare.*
Pol. Avanti....
Arg. Come il ciel si va oscurando!
gli altri 4. Cosa va fantasticando?...
 guardandosi l'un l'altro sospesi.

- Arg.* Striscia il lampo... scoppia il tuono...
gli altri 4. La passion le dà alla testa!...
Arg. Non sentite che tempesta!...

a 5.

- Ah che folla di pensieri
 Pel cervel mi va girando!
 Sono incert^a_o, son dubbios^a_o,
 Sto di tutto sospettando!...
 Vada il mondo sottosopra,
 Ma qualcun l'ha da pagar.
 (*Arg. entra in gabinetto, e gli altri*
partono dalla comune.

SCENA XIX.

La Sala suddetta.

Traligiotto indi Doralba.

- Tra.* **C**he diavol di fracasso!
 In questa casa ognuno è indiavolato. (*esce Dor.*
Dor. Ah! che caso è quì nato!
Tra. Cosa fu mai signora?
Dor. S'è scoperto un fanciullo.
Tra. Non v'è cosa nel mondo
 Più facile di questa.
Dor. Ma non si san delle altre cose poi.

Tra. Eh non v'andate a metter nella testa
Dei sospetti signora,
O non vi state a maritar.

Dor. Amore
Mi rende inquieta assai.

Tra. Vi compatisco.

Ma se alle frenesie,
Che in un cor riscaldato
Introduce l'amor voi baderete,
Male, o signora mia sempre vivrete.

Nell'alme accende il foco
Quel briconcel d'amore.
E poi si prende gioco
Di farci disperar.

Io che un granel di sale
Conservo nella testa
Scappo la brutta festa,
E allegro posso star. (parte)

SCENA XX.

Doralba, indi Polipodio, con Ravicello.

Dor. Ah! quand'è giunto amor...

Pol. Ma aspetti almeno

(a *Rav.* che lo segue mostrando grande impazienza.)

Che in se ritorni la signora Erminia.

Rav. Non posso aspettar altro.

Dor. E ancora?...

Pol. E ancora

Non s'è saputo niente. Andate adesso.

Vi chiamerò decisa già la cosa.

Dor. Caro signor Tutor fatemi sposa. (parte.)

SCENA XXI.

Polipodio e Ravicello.

Pol. Subito.

Rav. Orsù sbrighiamoci.

O mi scopra quì tutta la magagna,

O mi segua.

Pol. Ma s'io non me la sento.

Rav. Se ricusa il cimento,

Seco mi trova già disobbligato

Dal far duello.

Pol. Sì? Riprendo fiato.

Rav. Più non si parla di duellar.

Pol. Benissimo!

Rav. Ma invece a dirittura

La infilzerò qual vile!...

Pol. Piano! ... piano!... (gridando.)

Argentina e Detti.

Arg. **F**ermi, fermi fratello!...

Rav. Ed hai coraggio!...

Pol. Ma lei signora Erminia
Quondam mia cameriera, vuol far grazia

Di dicifrar l' arcano? Ora a lei tocca.

Arg. Io parlar?... come mai?

Pol. Non ha la bocca?

Arg. Deh! tacer mi lasciate.

Pol. Oibò! m' ajuti

Lei signor Alicante.

Rav. Parla. *(ad Arg.*

Pol. Dica.

Arg. Io confusa mi trovo ed avvilita...

Ho la mente smarrita...

Palpita questo cor... non ho coraggio...

Pol. Ma avuto ha pur signora Erminia bella

Coraggio, mente, e core di nascondere...

Oh non mi faccia dire!...

Rav. E quì ha ragione

Don Polipodio.

Pol. Lode al ciel che una

In bene n' ho imbroccata. Or dunque a lei.

Arg. Deh!

Pol. Non c' è deh che tenga.

Ci dica il conne e il ronno.

Rav. E sul momento.

Arg. A che mai m' astringete! O gran cimento!

Fu l' amor... qual fiero tremito

Or sul labbro arresta i detti!

Ah! de' miei traditi affetti

Sol l' idea gelar mi fa.

Povero cor!

Per un amabile

Oggetto tenero

S' accese il misero

Di vivo amor.

Deh compatitelo

Povero cor!

Tradite ha un barbaro

Sposo crudele

Le fiamme tenere

D' un puro ardor.

Deh compiangetelo

Povero cor!

Ma con alma intraprendente

Ho inseguito il mio tiranno.

Ei quì vive, ei m' è presente,

Mi dà gioja, mi dà affanno...

Ah ritorni a me fedele,

Nè saprò che più bramar. *(parte.*

SCENA XXIII.

*Polipodio e Ravicello.**Rav.* Cosa può dir di più?*Pol.* (*stupito all'eccesso*) Corpo di bacco!

Qui vive, e a lei presente

E' il padre del suo figlio!

Rav. Ergo il suo sposo.*Pol.* Io no certo certissimo.*Rav.* E chi è?*Pol.* E chi lo sa?*Rav.* Le par ch' io possa

Contentarmi di questo?

Pol. E noi facciamo,

Che un Giudice decida la questione.

Rav. Ragion sta qui maggior d' ogni ragione.
(*cava la spada.*)

Prenda del campo, e all' armi,

Soddisfazion pretendo.

Qui senza più seccarmi

M' ha il torto da pagar.

Pol. Ma se qualch' altro a caso

Ha fatto qui 'l briccone

Perchè io da babbione

Ho a farmi sbudellar!

Rav. Avrebbe dei sospetti?*Pol.* Certo: vo e vengo; aspetti. (*per andare*)*Rav.* Ah furbo!(*battendo forte la stampella in terra.*)*Pol.* Cos' è stato?*Rav.* Piantar lei mai vorria.*Pol.* Sbaglia vossignoria.*Rav.* Andiamo insieme.*Pol.* Andiamo.*a 2.**Rav.* (*Ah guai se c'è un inganno!*)(*Divento un Satanasso;*)(*E fo dall' alto al basso*)(*La casa rovinar.*)*Pol.* (*Si quieti, non c'è inganno,*)(*Non serve tanto chiasso;*)(*Lei fa dall' alto al basso*)(*La casa rovinar. (partono insieme.)*)

SCENA ULTIMA

Tutti successivamente.

*Fernando, poi Traligiotto, indi Argentina.**Fer.* Con qual fronte mai poss' io
Presentarmi innanzi a lei!

Quanto grande è 'l dover mio

La sua fè di compensar! (*esce Tra.*)*Tra.* Quell' affare è pronto e lesto.*Fer.* Deh corriamo presto, presto...

Tra. Ma badate, o mio signore ...

Fer. Non aver alcun timore ...

a 2.

Tra. (Se lo sanno io son spedito ,

(Nè mi so dove salvar .

Fer. (Per quel solo amato oggetto

(Il perdon poss'io sperar . (partono.

(*esce per altra parte Arg.*

Arg. Ah! dovunque io volgo il guardo

Veggio il mio tradito amore ,

Nè la calma questo core

Osa, o Cielo, omai sperar . (*esce Fer.*

Fer. Se a calmarti val mia vita ,

Ella è tua, dispon di lei.

Arg. Ah crudel! tu m'hai tradita!

Fer. Non fu cara tradimento ,

Fu mio padre ... fu riguardo :

Ma fia prova in tal momento ,

Che per te sospiro ed ardo

L'affrontar d'ognun lo sdegno ;

(*quì esce Tra. di nascosto col fanciullo .*

Palesar che sei mia Sposa ,

E l'offrirti questo pegno

Il perdono per me a implorar .

(*mette in mezzo a loro il fanciullo.*

Arg. Sai chi è desso?... (*col più vivo sentimento.*

Fer. Il figlio mio ;

E tu sei tu la mia Sposa .

Arg. Non resisto... vieni... oh Dio!...

(*si forma attitudine.*

a 3.

Fer. e (Spos^o !... figlio!... qual momento!...

Arg. (Compensato è 'l mio penar .

Tra. (Benedetti!... dal contento

(Voi mi fate lagrimar .

(*escono Pol. Rav. e Dor.*

Pol. Oh cospetto! cosa vedo!

Dor. Che sia quello! non lo credo!

Fer. Sì, son io, che ha in lei tradito

Il dover, l'amor, la fede,

Ma che a giusta sua mercede

Rende a lei la mano e 'l cor.

(*si danno la mano.*

Arg. Con qual giubilo l'accetto!

Pol. E a drittura! O testa mia!

Dor. E con chi mi fate Sposa? (*a Pol.*

Pol. Eh tacete, e andate via!

(*a Dor. con impazienza somma.*

Ma chi diavol siete voi?

(*a Rav. e ad Arg.*

Rav. Genti oneste siamo noi,

Che suo figlio ha un dì ingannato...

Ma non serve più parlarne,

Poichè a tutto ha rimediato.

Dor. Ma con chi mi fate Sposa?
 Pol. Ma tacete per pietà.
 Arg. e Fer. Caro padre il cor piegate,
 E abbracciate il nipotino.
 Pol. No, ti vo diseredare.
 Già tre anni, e non parlare!
 Rav. e Tra. Di buon cor, deh perdonate.
 Dor. Io per me lo lascio fare ...
 Arg. Fer. Rav. e Tra.
 Ma guardate, perdonate ...
 (additando a Pol. il fanciullo.)
 Pol. Qui non serve più pensare.
 Vi perdono, tanto farà.

TUTTI.

Gran portenti fa l' Amore,
 Se padron si fa d'un core!
 Dei contrasti, dei cimenti
 Resta sempre vincitor.

IL FINE.

1-8123



8123